

Forti contaminazioni criminali sul territorio. I sodalizi continuano a trarre linfa vitale da estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti

La relazione semestrale della Dia presentata nei giorni scorsi dal ministero degli Interni alla Camera dei deputati evidenzia la costante “contaminazione criminale” di Cosa nostra palermitana, catanese e della ‘ndrangheta sulla provincia di Messina. Cosche capaci di sfruttare la «particolare esposizione geografica» mescolandosi e traendo profitti da accordi con gruppi locali. Le recenti dinamiche, secondo la Dia, non hanno condizionato le convenzionali sfere di influenza dei singoli clan territoriali, sia con riferimento al capoluogo che ai centri dell'hinterland metropolitano. Le indagini hanno confermato come le associazioni criminali continuino a trarre linfa vitale da estorsioni e traffico di stupefacenti, «attività che concorrono a geolocalizzare gli ambiti di competenza e a rendere più chiare le alleanze in atto, specie quelle finalizzate all’approvvigionamento della droga». Con riferimento a quest’ambito, elementi di spicco del clan Mangialupi, insieme ad esponenti anche di vertice dei “Tortoriciani”, sono stati destinatari di custodia cautelare nell’operazione “Senza tregua”, conclusa a maggio. L’indagine ha permesso di rendere noti gli interessi dell’asse dedito alle estorsioni, ribadendo l’esistenza di rapporti tra le consorterie del capoluogo e la ‘ndrina Nirta-Stangio di San Luca (Reggio Calabria). Accanto alle “tradizionali” attività illecite, cui si aggiunge certamente l’usura, i settori di interesse sui cui la criminalità messinese punta sono oggi principalmente rappresentati dagli appalti, dall’edilizia, dai servizi, dallo smaltimento dei rifiuti e dagli esercizi commerciali: un’autentica vocazione imprenditoriale su base illegale. Al riguardo viene considerata significativa l’indagine “Totem”, che ha coinvolto elementi considerati affiliati al clan Galli, dediti al “controllo” di locali notturni nella riviera nord di Messina, nei quali «far confluire e ripulire capitali di illecita provenienza». Allo stesso tempo, il sodalizio è risultato attivo nella gestione di un forte giro di scommesse illegali raccolte online, dalle corse clandestine di cavalli all’installazione di video-poker, che sarebbero stato poi indirizzate, via internet, su operatori non autorizzati. Una ragnatela che non avrebbe risparmiato neppure la Pubblica amministrazione: ai fenomeni corruttivi che hanno determinato il commissariamento del Comune di Mazzerà Sant’Andrea, si aggiungono le evidenze emerse dall’operazione “Matassa”, «che ha fatto luce sulle condotte intimidatorie messe in atto da esponenti del clan Spartà e Ventura, finalizzate a procurare voti in favore di candidati di riferimento, in occasione delle elezioni comunali e nazionali del 2013, nonché nelle competizioni regionali del 2012». Sulla fascia ionica vigerebbe l’influenza dei “catanesi” e vi sarebbe un «punto di contatto con le consorterie Santapaola, Ercolano, Laudani e Cappello». Gazzetta del Sud - 11 febbraio 2017 - pag. 27 ALLEGATO: Versante tirrenico Nei Comuni affacciati sul versante tirrenico viene ritenuta consolidata l’influenza del sodalizio mafioso “barcellonese”, la cui struttura è pienamente modellata sull’esempio di cosa

nostra palermitana. L'organigramma della omonima famiglia con competenze territoriali, si compone di quattro "gruppi" che insistono su altrettante circoscrizioni: barcellonesi, Mazzarroti, milazzesi e di Terme Vigliatore, ciascuno con propri referenti. Mutamenti si sono registrati nella composizione interna con la «scalata di giovani leve – imprevedibili e spregiudicate – verso posizioni di comando». Il comprensorio di Tortorici vede operare le consorterie dei Batanesi e dei Tortoriciani, che puntano all'area dei Nebrodi.

Emanuele Rigano